ANNO III. — N. 24 CONTO CORRENTE POSTALE 13 GIUGNO 1926

LA FIAMMA

SETTIMANALE PRATESE

Abbonamenti: Ordinario annuale L. 15 — Sostenitore . . . » 30

DIREZIONE presso l'Industria Grafica Pratese G. Bechi & C. Telef. 2-49

AMMINISTRAZIONE presso la Sede del Fascio di Prato Telef. 4-94

Un numero cent. 20

La nuova coscienza Fascista

Del nuovo stile fascista e della nuova coscienza fascista continuamente si parla, tanto che temiamo stia anche questo per diventare un luogo comune più ripetuto da quelli che meno ci credono.

Secondo noi, son buoni fascisti coloro che compiono onestamente il loro dovere, senza darsi tante arie, coloro che, investiti di qualche carica di responsabilità, si disimpegnano come meglio possono, tenendo il loro posto come una consegna, con fede maggiore, se il posto è più difficile.

Ma che dire di tanti, il cui mestiere consiste nel criticare chi fa? Che dire di quella gente inutile; che [illegible]tre si dà l'aria di respirare [illegible] celesti sfere, quando è chiamata a concluder qualche cosa di serio, si avvolge nel manto della sua genialità incompresa e si allontana sdegnata senza aver fatto nulla di buono?

Qu[e]sto ci è avvenuto di pensare leggendo il forte discorso dell'on.le Turati a Brescia.

Egli ha detto che bisogna sentire l'orgoglio di essere solamente fascisti e non fascisti di qualcuno che non sia il Duce. Ecco un'idea da tenersi a mente. Fino a poco tempo fa anche nella nostra provincia non c'era verso di esser fascisti e basta: bisognava esser pro o contro qualche piccolo padreterno, che prendeva le pose di duce minore. Per aver detto onestamente che il Fascismo non sarebbe caduto anche se fosse caduto qualche ras, ci volevano appendere alla croce. E il bello si è che a sbraitare di più abbiamo visto certuni che prima non s'erano scaldati altro che per il loro tornaconto.

Il fatto sta che all'ombra dei ras minori c'era tutta una fungaia di parassiti che avevano trovato il verso di far la bella vita senza durar fatica.

Altri, spinti da un'indomabile ambizione, pari soltanto alla loro ignoranza, parteggiando per questo e quello diventavan condottieri, sia pure di piccole schiere e speravano di dar l'assalto a qualche posizione.

Un altro punto del discorso dell'on. Turati c'è piaciuto. Rivolgendosi agli alfieri delle vecchie squadre, egli ha detto: « Credete che io vi giudichi meno forti e meno audaci di coloro che mostrano al timido sole di questa estate del 1926 le braccia nude sotto le maniche rimboccate della camicia nera, e si adornano il capo non dell'elmetto grigio, ma dei fez coi pennacchi variopinti? » Già, perchè ci sono di giovincelli di primo pelo i quali, ora che anti-fascisti dichiarati non se ne trova più uno a pagarlo a peso d'oro, piglian delle pose eroiche da fare scompisciar dalle risa. Garzoncelli, che hanno smesso ieri di portare i calzon corti, di riscaldare le panche delle scuole, guardano con aria di superiorità coloro che hanno difeso la patria in guerra ed hanno lottato nel '19 e nel '20 contro la prepotenza dei sovversivi.

Le parate dei giovincelli urlanti col manganello in mano cominciano a seccare; perchè il popolo italiano è un popolo di buon gusto.

L'on. Turati vuole epurare le file ed invita i camerati ed aiutarlo a compiere l'opera di epurazione, cacciando dalle file i profittatori e i mestieranti. Quest'opera ci par di molto difficile e dubitiamo che l'on. Turati possa riuscir nell'intento o per lo meno che i vecchi camerati possano efficacemente aiutarlo. Quella della giustizia è sempre stata una delle funzioni più difficili; e i filibustieri sono in tutte le file e sono talvolta camuffati da poeti, talvolta da eroi. Più l'on. Turati ne troverà tra coloro che più mostrano di ardore, che più fanno professione di puritanesimo. Basta che uno voglia dare l'assalto a una posizione invidiata perchè subito faccia il puritano. Ne troverà tanti l'on. Turati, che vorranno aiutarlo ad epurare! Ma provi un pochino a dar loro un incarico difficile e senza gloria; pochi risponderanno al suo appello e si mostreranno degni della sua fiducia.

Secondo noi bisogna cominciar sul serio a nettar nelle file. Attraverso il fascista abbiamo paura che ricominci a far capolino il vecchio italiano sempre brontolone, sempre malcontento.

Le intenzioni son belle, ma alle intenzioni non corrispondono i fatti.

Epuriamo pure. Aiutiamo pure l'on. Turati ad epurare. Ma quelli che, pur essendo fascisti, azzannano pieni d'ira i camerati che hanno coperto nel Fascismo le più alte cariche, sono proprio degni di essere ascoltati? Ma quelli che per desiderio di primeggiare o di rifarsi una verginità, tradiscono il collega e l'amico di ieri, son proprio gli strumenti più adatti della vantata epurazione?

Si parla troppo della nuova coscienza. Ci son troppi puritani in giro. Noi, modesti fascisti di una piccola città di provincia, che altro non desideriamo se non di avere l'approvazione del Duce e di servirlo, e della sua parola di lode andiamo più orgogliosi che di qualsiasi commenda o di qualsiasi brevetto di genialità, consigliamo all'on. Turati di approfondire, quando senta qualche puritano denunciare, mosso da sacro sdegno, il camerata colpevole. Novantanove volte su cento vedrà che il sacro sdegno e la critica acerba nascondono qualche velleità ambiziosa, un vivo desiderio di sobbarcarsi, di prendere il posto dell'accusato, una segreta speranza di farsi avanti, ora che è meno pericoloso di quel che non fosse nel '19 o nel '20.

Tra tutti i fascisti della prima, della seconda o della terza ora vorremmo fare il censimento dei lavoratori silenziosi e questi più di tutti vorremmo, se fossimo al posto dell'on. Turati, porre all'ordine del giorno della Nazione.

ENERGIA DI GOVERNO

Non [illegible] sugli effetti che deriver[illegible] nell'avvenire dal mirabile e coraggioso esperimento Sindacale, che il Governo Fascista ha voluto affrontare per dare l'ultimo colpo di piccone agli ingombranti residui del vecchio Stato demoliberale, ormai definitivamente distrutto con la promulgazione della legislazione del nuovo Regime ed è quasi superfluo illustrare il profondo significato delle ultime disposizione approvate dal Consiglio dei Ministri per la esecuzione delle Leggi sul riconoscimento Sindacale.

E' innegabile però che volgendo lo sguardo indietro, appare quasi incredibile agli occhi nostri che, in tempo relativamente così breve, dalla Marcia su Roma ad oggi, si sia potuto compiere tanto cammino; che così larga e profonda evoluzione di idee e di pensieri abbia potuto scaturire da un movimento che molti intellettuali democratici definivano un caotico e disordinato tentantivo di reazione capitalistica.

Il problema sindacale era il più formidabile e difficile compito che il Fascismo doveva assolvere, contro cui si appuntavano i sarcasmi e gli ironici commenti dei sacerdoti di Marx; e noi che mai disperammo del successo, pure consci delle enormi difficoltà che vi si opponevano, noi restiamo come sbalorditi di fronte ai risultati così rapidamente ottenuti.

Furono smantellate le rocche avversarie che parevano imprendibili, mentre erano cementate con argilla; facile impresa fu sgominare le schiere nemiche che parevano invincibili, mentre non erano che masse raccogliticce trascinate avanti da fallaci miraggi di dominio e da cupide brame di bottino non mosse da quella sublime fede che suscita entusiasmi, crea eroi e martiri; guidate da duci imbelli e pavidi che alle prime avvisaglie scomparvero. A conseguire questo primo successo fu sufficiente l'eroismo ed il sangue dei giovinetti che si immolarono per l'idea radiosa di una Patria redenta e fortificata dalla vittoria.

Ma caduto il mostruoso edificio che il socialismo aveva eretto intorno ad una dottrina adulterata di cui si era fatta bandiera che tanto più sedusale, bisognava demolire questa dottrina, mostrarne le evidenti falsità ed assurdità, sostituirla con altra più umana, più razionale, alimentata da un più alto ideale, che non fosse il raggiungimento di un materiale benessere.

Parve allora miracolo riuscire a rovesciare certi idoli, e demolire certi altari, e sbugiardare certi profeti; pure il miracolo fu compiuto per la indomita energia del Duce, per la sua mirabile chiaroveggenza, per la fede intensa che seppe infondere nei suoi collaboratori.

Oggi, l'albero simboleggiante la dottrina Marxista, che crebbe rigoglioso nel secolo XIX e diede così amari frutti, è sfrondato e ridotto ad informe tronco, intorno al quale stanno ancora in raccolta adorazione pochi fedeli seguaci.

Sopra due dogmi poggiava la sua concezione politica, storica, economica, etica e sociale: il materialismo storico e la lotta di classe; orbene, che cosa rimane ormai più di essi? Chi crede che la storia sia dettata unicamente dallo stomaco, che i fatti politici dipendano soltanto da fattori economici, che ai grandi movimenti dei popoli presieda unicamente la necessità di provvedere al soddisfacimento dei più elementari bisogni del corpo? E' tutta la storia che smentisce questa concezione materialistica.

E la lotta di classe? Grande scoperta, invero! ma se siamo noi che riconosciamo la sua ineluttabilità! Noi che diciamo: dove è vita è lotta, senza lotta non è vita! Voi invece che ne siete i banditori, i monopolizzatori, gli assertori, voi avete l'assurda pretesa di abolirla, di sopprimerla!

Fanciullaggine grottesca, come è fanciullaggine la pretesa di fare uguali gli uomini in un mondo ove regna sovrana la ineguaglianza.

Crediamo fermamente che la coscienza sindacale sia ormai saldamente formata con il crollo di questo vecchio ciarpame di false e utopistiche dottrine, con il trionfo del sindacalismo fascista, che nel nome santo della Patria e della Nazione frena e limita gli egoistici appetiti insiti nella natura umana.

Con l'approvazione della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro il Fascismo ha portato a fondo la sua attività rivoluzionaria e rinnovatrice, risolvendo il problema più difficile e più vasto del secolo: l'immissione cioè di tutte le forze produttrici, come tali, nella vita dello Stato Nazionale.

M.

GLI ITALIANI NUOVI

Umberto Nobile

Quando più incerta e tormentosa si era fatta l'angoscia della attesa e più sinistre ed opprimenti le ipotesi e le congetture, la notizia stupendamente bella dell'atterraggio del « Norge » a Teller, nell'Alaska, ha rotto, il funereo silenzio e riempito di irrefrenabile gioia la nostra anima italiana e fascista, protesa, con spasimo d'amore e d'orgoglio, verso i meravigliosi realizzatori di così leggendaria impresa.

Quale canto di poeta potrà ridire l'intensità dell'acclamazione di un popolo intero, il frenetico entusiasmo di [illegible] della vittoria alata ha premiato la fatica ardimentosa, lo sforzo divino dei superbi trasvolatori artici?

La penisola ha avuto un fremito solo, un unico grido: « Sono salvi! Evviva Amundsen, evviva Nobile! » E la commozione era di tutti i volti e l'orgoglio della vittoria si leggeva nel respiro gioioso di ogni petto e nel fresco palpito di giovinezza di ogni anima!

Questo il significato certo della nostra vittoria; l'Italia ha superato il più bel cimento che la storia delle spedizioni polari ricordi; l'Italia è la terra che sa dare ancora, per tutte le audacie e per tutti i prodigi, gli uomini semplici e divini che sono ricordati dai posteri con parole di grandezza e di ammirazione e rievocati nelle loro mitiche figure, aureolate di eroismo e baciate dal sole della gloria.

Il viaggio del « Norge » è un sogno! Così ha detto semplicemente Umberto Nobile. Invece è realtà lucente, viva, palpitante che ha vinto il sogno e spezzato il mistero di una zona inesplorata. Tre bandiere garriscono al vento glaciale per testimoniare la lotta vittoriosa dell'uomo contro la natura e contro la morte. Ma dei tre vessilli il più bello ed il più giovane è quello della patria nostra, dell'Italia rinnovata, presente, con la potenza ammonitrice della sua storia antica e recente, in tutte le più ardite manifestazioni di popoli.

Ieri si gridava la nostra esultanza al voloroso trasvolatore di Oceani e di continenti: Francesco De Pinedo; oggi la nostra giovinezza, assetata di grandezza, solleva sui robusti omeri ed alla riconoscenza della nazione e del mondo un altro grande areonauta, attore principale e partecipe della più grande impresa polare: Umberto Nobile.

Nel silenzio fervoroso e paziente il suo ingegno poderoso ha costruito, nelle sonanti officine del lavoro italiano, il miracoloso dirigibile; sicuro, animoso e gagliardo egli ha diretto e pilotato la sua lucente creatura attraverso il lungo e pericoloso volo. Gloria sia dunque a Lui come a quegli che è stato il più grande ed il più

bello artefice della conquista!

E gloria sia all'Italia che in Lui vede e riconosce il segno inesauribile della razza, dalla quale sono germogliati copiosamente ed in tutti i tempi le illustrazioni migliori delle scienze e delle arti ed i grandi attori di gesta eroiche.

Umberto Nobile fa parte, per il diritto di nobiltà conquistato nell'arduo cimento, della schiera di quegli italiani nuovi che è nella mente del Duce di forgiare per le fortune del popolo italiano.

Domani la storia, parlando di questo periodo ricco di audacie e carico di insegnamenti, dirà come dall'Italia, retta dalla fede onesta e dalla saggezza consapevole dei giovani, siano scaturiti uomini e condottieri che hanno donato altri lauri preziosi alle tradizioni mirabili del nostro popolo, navigatore e guerriero, artista e costruttore. E la storia, rievocando fedelmente il viaggio polare, si ricorderà certamente che la folla, accesa d'entusiasmo e traboccante di spontaneo amore, si recò, all'annunzio della conclusione vittoriosa dell'impresa, a gridare il suo incontenibile giubilo all' insonne animatore, Benito Mussolini. Il quale, vinto e domato il fluttuare delle passioni di parte e rialzati i valori spirituali del suo popolo, aveva riportato la Patria sulle vie che videro coperte di gloria le insegne di Roma.

Invece i filosofastri, tristi di pessimismo e ciechi di impotenza, troveranno nelle memori pagine dello storico fedele la condanna severa e mortificante del loro disprezzo per la giovinezza dalle « imprese aeroplanistiche » che si macera nella diuturna fatica per costruire la grandezza avvenire d'Italia.

Umberto Nobile, Tu hai acceso nel cielo sfolgorante della Patria un nuovo potente faro che illumina il certo cammino dell'Italia verso le più eccelse mete e le più ardite conquiste!

Per questo Tu sia salutato al canto del nostro inno di battaglia e del nostro grido di vittoria! Alalà.

per l'assistenza e la protezione dell'infanzia

Il miglior commento che si può fare in merito alla costituzione dell'Opera Nazionale per la protezione e l' assistenza all'Infanzia, è quello di riprodurre, o almeno di riassumere, il disegno di legge e la relazione relativa. I dati che si trovano in questi documenti hanno un così chiaro ed impressionante significato, che si illustrano magnificamente da sè.

Bisogna proteggere ed assistere — dice la legge — le gestanti e le madri povere, e i bambini sani fino al quinto anno di età e quelli anormali fisici o psichici, o gli abbandonati moralmente e materialmente, fino al 18 anno; e la relazione soggiunge, che ogni anno si ammalano in Italia 3.250.000 bambini di età inferiore al 3 anni, e che in essi la metà eviterebbe di ammalarsi se l'ambiente famigliare fosse più adatto alle esigenze dell'allevamento. Le stesse deficienze famigliari, spiega ancora la relazione, determinano il formarsi di una innumerevole falange di ragazzi deboli e difettosi.

Bisogna riformare — dice la legge — l'istituto della patria podestà; e la relazione dimostra che la negligenza o l'abbandono e il pervertimento dei genitori sono secondo la scienza e le statistiche, la prima causa della delinquenza minorile.

Bisogna consentire alla madre anche se operaia o impiegata di allevare razionalmente e tranquillamente la propria creatura; perciò la legge si appresta ad assicurarle i mezzi e le agevolazioni necessarie, e la relazione ricorda che i difetti del primo periodo sono la causa fondamentale dei successivi squilibri nello sviluppo del fanciullo.

Con identica chiarezza, tutto il programma della nuova opera Nazionale — dalla profilassi antitubercolare all'igiene scolastica; dalla lotta contro l'alcolismo alla sorveglianza sulle abitazioni malsane, — è esattamente definito; tutti i problemi dell' infanzia sono analizzati coordinati, riassunti e sono assicurati i mezzi finanziarii che occorrono per risolverli.

La « politica di difesa del fanciullo » è così espressa nelle forme più alte e più complesse e con i propositi più illuminati. La legge nelle sue premesse, nei suoi caratteri, nei suoi fini, rivela la delicata sensibilità dell' Uomo — studioso, educatore, Padre — che l'ha appassionatamente presentata e difesa; ma rivela anche la saggezza lungimirante del capo politico, che nelle deficenze sull'allevamento dei bambini, e nelle morti dovute alla miseria all'ignoranza e all' abbandono, vede la sottrazione al Paese di un prezioso elemento di vigore, di prosperità avvenire.

Qui è il contenuto politico e nazionale dell'iniziativa di governo, come nelle singole cure ed attribuzioni del nuovo Ente è il grandioso compito, morale e sociale. E l'impresa assunta è fioritura degna dell'attuale periodo di rinascita della Patria.

ECHI e COMMENTI

La chiusura delle iscrizioni al Partito

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Il Segretario generale del Partito ritiene necessario ricordare a tutti i Fasci che le iscrizioni sono in modo assoluto e definitivo chiuse dal 21 aprile e che nessuna tessera nè d' ufficio nè ad honorem può esser concessa.

A maggior ragione, quindi, s' intende che sono da escludersi tutti i tentativi di adesione o di inserzionismo di gruppi o di organizzazioni. Il Segretario generale ritiene che ogni Segretario di Fascio debba ora procedere con oculatezza ed energia all'azione di epurazione. In tal modo il Partito, pur con la massa poderosa dei suoi iscritti, sarà un organismo compatto ed agile agli ordini del Duce per l'assolvimento di tutti i suoi compiti.

[illegible] per i cattolici

L'Agenzia L'Italia d'Oggi *riferisce che, indice del riconoscimento da parte degli alti dignitari della Chiesa delle benemerenze religiose del fascismo ha ricordato, qualche giorno fa, l'elogio del Cardinale Bisleti, di ritorno dalla sua missione di Legato in Sardegna. La stessa Agenzia* L'Italia d'Oggi, *dice che ora è la volta del Cardinale Lafontaine, Patriarca di Venezia. Egli è stato a Forlì con particolare missione religiosa in occasione di solenni feste colà celebrate. Durante il Pontificale, il Cardinale Lafontaine, ha pronunziato una eloquente Omelia, e in essa, dopo aver rivolto deferenti parole all'on. Mussolini, figlio di quella terra di Romagna, ha fatto un'alta esaltazione dell'opera di governo del Duce, specialmente per quanto ha fatto per porre in onore i valori spirituali del popolo ripristinando il Crocifisso nelle Scuole la Croce sul Campidoglio, nell'arena sacra del Colosseo e l'assistenza religiosa nell'Esercito col ripristino dei Cappellani militari. Il discorso del Cardinale Lafontaine, uno dei membri più illuminati del Sacro Collegio, conosciuto dai Cardinali suoi colleghi ha ottenuto il più largo consentimento ed è oggetto dei commenti più favorevoli del mondo religioso.*

Buffoni

La Voce Repubblicana *constata.*

Che cosa? la sua imbecillità? l'avvicinarsi o l'allontanarsi della repubblica? No. Niente di tutto questo. Troppa prova di intelligenza avrebbero dato i fieri scrittori, interpreti del pensiero di tutti i repubblicani o repubblicaneggianti del mondo.

Constata nientemeno — che negli italiani nuovi non c'è più nulla oggi di quella fede che spinse la Nazione alla Grande guerra. Proprio così!

Il tono generale delle commemorazioni celebrative (dell'intervento) è stato nazionalista e informato non alla impostazione di problemi di giustizia, ma nell' affermazione, invece, della volontà di potenza.

Che peccato, che gran peccato! La Voce *si dispensa dal dimostrarlo, e di ciò rendiamo grazie al Signore....*

Già: perchè la Guerra fu imposta e combattuta soltanto per gli ideali di libertà (l'araba fenice, sembra dei nostri amabili avversari) e non per rivendicare alla Nazione tutti i diritti di vita e di potenza che le venivano negati e atrocemente negati. Giusto! Evviva la libertà.

Ma noi amiamo meglio credere che al disopra di tutto questo monte di sciocchezze, la potenza materiale e morale della Patria debba stare in cima ai pensieri di ognuno: Per questo siamo italiani nuovi, mentre i repubblicani non sono italiani..... neanche vecchi! Ma evviva la libertà!

INESATTEZZE

Nel *Selvaggio* settimanale fiorentino del 31 maggio u. s., sotto il titolo « Dopo la visita di Mussolini a Prato. Intorno al Palazzo Pretorio » si legge la seguente nota:

« Ci perdoni l'illustre comm. Roberto Papini se ci permettiamo di fargli osservare che nel discorso da lui pronunciato recentemente davanti a S. E. Mussolini stonava non poco quel lungo elenco di personaggi, più o meno custodi, assistenti, segugi, etc. Tanto più che, guarda combinazione, in quell'elenco non figurava affatto il nome di Ammirandoli, vecchio e provato fascista e gentiluomo pratese, al quale unicamente spetta l'onore di aver pensato per primo, con progetto concreto, al ristauro del Palazzo Pretorio e che ha il vanto di averlo iniziato *da solo* e *contro* l'ostilità di molti, d'alcuno dei quali il nome figura nel sunnonlodato elenco. E giacchè il comm. Papini ce ne offre il destro gli rammenteremo che fin dal 1923 l'allora assessore Ammirandoli pagò di tasca propria un progetto di restauro, buttò all'aria il tetto, facendosi dare del pazzoide, liberò e ripristinò il grande salone (che era diviso in due piani), il tutto sotto la propria personale responsabilità, perchè n'era nato grande allarme in Giunta e il Sindaco dichiarava che l'Ammirandoli stava mettendo il Consiglio in un vicolo cieco! Quando in un colloquio con S. E. Mussolini, i critici e gli scandalizzati si accorsero che non si trattava d'una pazzia, ma d'una nobilissima impresa, non tardarono a sostituirsi all'Ammirandoli, che nel frattanto, scocciatissimo, s'era dimesso; fino al punto, di farsi passare loro da iniziatori, e quindi di prendersi, comodamente, tutto l'onore.

Queste cose son note a tutta Prato, vero perderci a cercar le farfalle sotto l'arco di Tito.... Cesare, se non avessimo la timida speranza che queste poche righe potrebbero cadere, molto a proposito dopo la sua recente visita a Prato, sotto gli occhi di S. E. Mussolini, il quale vuol bene ai selvaggi e sa che non combattono per le miserie localistiche e personalistiche, ma per la giustizia fascista ».

Abbiamo voluto riprodurre testualmente la nota del *Selvaggio* perchè il contrasto tra le informazioni fornite al suddetto giornale e la realtà nota ai fascisti pratesi fosse più evidente.

Non è vero che il Sindaco e la Giunta fossero allarmati dell'attività restauratrice dell'assessore Ammirandoli e che ostacolassero i progetti.

È bensì vero che tanto il Sindaco, quanto il Consiglio Comunale, dopo che erano state spese parecchie diecine di migliaia di lire senza l'approvazione della autorità tutoria, ritennero che i lavori non dovessero esser condotti avanti, se non dopo che l'autorità tutoria li avesse approvati.

Non è vero che i critici e gli scandalizzati si siano accorti della nobiltà dell'impresa, dal colloquio con S. E. Mussolini. Il colloquio avvenne nel dicembre dell'anno scorso ed ebbe lo scopo di ringraziare il Duce per la elevazione di Prato a capoluogo di circondario e di incitarlo ad inaugurare il Palazzo Pretorio restaurato. Quando il colloquio ebbe luogo, i lavori volgevano al termine.

E non è neppur vero che si sia tentato di defraudare l'Ammirandoli della gloria di iniziatore dei restauri per prendersi comodamente tutti gli onori. Infatti nella Guida di Prato, compilata a spese dell'Amministrazione Comunale e già licenziata per le stampe, facendosi la storia dei restauri del Palazzo Pretorio, si attribuisce all'Ammirandoli il merito di averli iniziati.

Inoltre il Sindaco, accompagnando S. E. Mussolini nel Salone della Pinacoteca, presentò l'Ammirandoli, dandogli il merito di essere stato il primo a volere ad iniziare i restauri, tanto che il Duce, stringendo la mano al sig. Ammirandoli ebbe per lui parole di compiacimento e di elogio.

Neppur noi vogliano intrattenerci su queste miserie localistiche e personalistiche, ma vogliamo semplicemente rilevare che se la nota dal *Selvaggio* cadesse sotto gli occhi di S. E. Mussolini non gli svelerebbe nessuna verità tenuta artificiosamente nascosta dai colleghi dell' Ammirandoli nella Amministrazione Comunale fascista.

Aggiungiamo che anche la giustizia fascista deve esser basata sulla verità e noi tendiamo unicamente a ristabilirla.

UNA GRAVE MINACCIA per l'Industria Laniera

Intendiamo alludere alla deficienza di denaro che si rende ormai tanto più grave in quanto essa corrisponde al periodo annuale nel quale la necessità di denaro è resa ancora maggiore per la mancanza di rimesse.

Infatti, mentre le consegne delle merci sono appena allo inizio per la esportazione, esse non sono ancora incominciate per il consumo interno. Gli incassi dunque tarderanno ancora qualche mese.

E la restrizione dei fidi si rende sempre maggiore. Le Banche tutte a cominciare dalla Banca d'Italia stringono sempre più i freni, impressionate forse eccessivamente, da alcuni dissesti che si sono verificati in queste ultime settimane.

Ora noi domandiamo se un tale sistema, a parte il vantaggio che esso potrà portare agli Istituti di credito medesimi, non possa avere delle ripercussioni gravi sull'industria tutta in genere.

Bisogna pensare che l'industria laniera pratese (e con essa tutti i commerci od industrie che ad essa sono strettamente collegati) sventuratamente svolge il suo lavoro per una sola stagione: quella invernale e conseguentemente il giro del capitale avviene una sola volta all'anno. Che l'esportazione, così fiorente lo scorso anno, è resa quest'anno, per un complesso di circostanze, assai difficile; ed in ogni modo anche questa deve esser fatta in gran parte a fido.

Che i magazzini degli industriali erano rimasti assai carichi di merci per le mancate commissioni o vendite della fine dell'anno 1925. Che se effettivamente nei prezzi di alcune materie prime si sono avuti lievi ribassi, essi sono stati pressochè totalmente assorbiti dall'aumento del costo della mano d'opera, dal continuo rincrudimento di Tasse e dal sempre maggior costo del denaro.

Se a queste circostanze, la cui gravità non può sfuggire a nessuno, si viene ad aggiungere la difficoltà di procurarsi il denaro necessario per il funzionamento delle aziende, noi ci domandiamo se la nostra maggiore industria non subisca una grave minaccia che si ripercuoterebbe su tutta la popolazione.

Ora in tale stato di cose sembra a noi che sia necessario provvedere per tempo, prima che il danno sia irreparabile.

Si esamini pacatamente la situazione e se ci sono delle aziende malate, si curino se suscettibili di una pronta guarigione, oppure si lascino morire se esse soffrono di crisi incurabile. Ma le aziende sane, come sono la maggior parte per non dire la totalità delle nostre aziende, non debbono essere maggiormente tormentate da provvedimenti che non possono esser giustificati.

Si ritiene invece che l'industria laniera sia un danno per il movimento economico del Paese? Che sia necessario che essa si ristringa a limiti più ristretti? Ebbene, in tal caso bisogna avere il coraggio di dirlo a tempo opportuno e mettere in condizioni chi tale industria esercita di potere in tempo debito diminuire la produzione ed in ogni modo limitarla alle precise proprie disponibilità. Se ne avrà come conseguenza una disoccupazione non indifferente con relativa diminuzione nei salari e negli introiti delle tasse, ma si eviterà così qualcosa di peggio.

Perchè chi è preposto alla vigilanza del movimento economico del Paese dovrebbe essere informato che l'industria laniera pratese è troppo giovane per potere vivere e sviluppare esclusivamente colle forze proprie. Le fabbriche, gli impianti di macchinari ecc. sono da troppo poco tempo in efficenza e non è possibile che essi vengano ammortizzati in breve. Occorreranno ancora degli anni (anche limitando al minimo ulteriori s[illegible] impianti) perchè l'industria possa fare a meno dell'aiuto del capitale ad essa estraneo. Solo quando si saranno ammortizzati gli impianti fatti e si saranno formate vaste riserve di capitali l'industria laniera potrà vivere di forza propria.

Allo stato attuale occorre che essa continui ad essere aiutata e sostenuta con fiducia.

X.

LE NOBILI OPERE DEL FASCISMO

Il Palazzo Pretorio restaurato

(Continuaz. e fine vedi numero precedente)

Sicchè, se per non dubbi segni l'esistenza di un primitivo salone era accertata dai posteri, il merito di averla ripristinata va tutto all'Amministrazione Comunale che, nel vasto restauro attuale, volle compresa principalmente la ricostruzione di un luogo la cui origine e la cui funzione si riallacciavano, nella storia locale, all'epoca più antica e più fortunosa del libero Comune.

Il primo, raro cimelio che appare sulla parete interna, esposta a mezzogiorno, lungo la quale si schiudono ben quattro finestre grandi e quattro piccole, è l'antico stemma di Prato, grossolanamente intagliato in pietra serena.

Proprio di gente cavalleresca e dominatrice, esso riassume ancora le tradizioni longobardica e franca da cui provenne.

Sotto al rastrello dai cinque rebbi, intercalati da fiordalisi, appaiono un cavallo coperto di gualdrappa (che era colorata in rosso e cosparsa di gigli) e un cavaliere montato su quello: alabarda in resta, scudo impugnato, pennoncello, pennacchi e sopravveste.

Ricordiamo che tolti, dopo il Trecento, cavallo e cavaliere dallo stemma comunale, il campo fu ripreso a fondo rosso e a gigli d'oro.

Accanto a tale pregevole emblema appare la targa con lo scudo leonato e con la croce di Malta, del cavalier Domenico di Agostino Martelli, che fu podestà negli anni 1566 e 1597.

Se possa apparire contraddittorio che in questo salone si veggano date posteriori alla seconda metà del '500 in poi, valga l'informazione che stemmi simili furono riportati qui, da altre pareti o piuttosto dal grande arco murario demolito, di cui parlammo più sopra.

Così, accanto allo stemma del nobile Martelli, vediamo la riproduzione d'una specie di epigrafe che si riferisce ad un pratese autentico, Giovanni di Zenobio Mazzei, rettore del popolo «nel l'anno *in cui la Vergine del Giglio fiorì*», cioè nel 1664.

Naturalmente la fantasia del visitatore, leggendo questo, ricorre subito alla miracolosa immagine che veneravasi presso allo Spedale di Dolce de' Mazzamuti; e associazione di date ci fa ricordare la seconda delle tre tavole, che il fiammingo pittore Livio Mehus, discepolo di Pietro da Cortona, inviava, attorno a quegli anni 1664 e '65, a Prato, per la chiesa di San Silvestro.

Ma dove l' ammirazione del visitatore (oltrepassato lo stemma due volte inquartato dalle *palle* medicee, che fu d'un emissario del governo fiorentino, fra il 1529 e il 1539) si sofferma a lungo, è davanti a quella parte di affresco, che ci rimane d' un' *Annunciazione*.

Anche questo frammento fu qui riportato dal suo luogo, ove l' ignoto pittore ebbe a dipingerlo. Nè pochi

visitatori del Palazzo Pretorio, quando esso era sede di Pretura e d'archivi, ricorderanno bene una testa aureolata, che affiorava da una parete imbiancata, mal protetta da uno sportello di legno, sul pianerottolo di una scaletta interna.

Si fantasticò assai, su cotesto frammento, per crederlo il volto di un angelo. Nondimeno Gaetano Guasti vi intuì il dettaglio di un'*Annunciazione*.

« Nelle diverse riduzioni del Palazzo — egli scriveva — dovette rimanere distrutta fra le altre una pittura, di cui non rimane ora scoperta dall'intonaco che la testa di un angiolo; e questo frammento (forse di un'*Annunciazione*) sembra opera dell'autore del medesimo tabernacolo, (*intendasi quello che è nel salone della Pinacoteca* n.d.c.) la maniera del quale richiama alla mente anche l' affresco ritrovato nel Salone del Comune ecc. ».

Toltosi oggi l'intonaco, apparve per una metà ben conservato l' affresco e ci rivelò l'*Annunziata*. La supposta testa dell'angelo era il divino profilo di Maria. Quanto all'autore, o piuttosto all'epoca cui l'affresco dovrebbe riferirsi, vedremo più tardi, fra traccie non dubbie e quelle raffronto.

Già poco dopo il 1861 (dopo l'anno cioè, in cui fu scoperto nel Salone Comunale, sotto il bianco intonaco, la pittura raffigurante la Madonna col Bambino in grembo, fra i santi protettori Stefano e Giovanni) congetturandosi attorno all'autore di tale affresco, si volle riconoscere in questo la stessa mano che, nel Palazzo Pretorio, aveva dipinto una sacra composizione di cui intravedevasi il frammento del serafico volto, il quale — come più sopra scrivevamo — venne rivelato dai recentissimi restauri, per appartenere alla Vergine anzichè all'Arcangelo, di una *Annunziata*.

Un Martini, in una *Miscellanea* manoscritta, accennando a tale affresco del Salone del Palazzo dei Priori (oggi Comunale), lo aveva attribuito — non sappiamo per quali dati positivi — a Cimabue. Un più attento esame del- [illegible] escluse che essa appartenesse alla maniera del pittore fiorentino; nè fu reputata fuor di luogo la possibilità che cotesta pittura murale si dovesse a Bettino da Prato.

Qualcuno, poi, ricordando, per quanto a lui risultava, che il frammento del Palazzo Pretorio era dovuto a Guido pittore senese, attribuiva al medesimo anche la pittura del Salone Comunale.

Per Gaetano Guasti, poi, l'intravedere lo stemma di casa Aldobrandini (che poteva essere stato inserito anche in epoca posteriore; a parte il fatto che tale stemma richiama alla memoria quello degli Alberti, antichi feudatari di Prato) nella pittura del vetusto Palazzo dei Priori, era motivo sufficiente a negare la paternità dell'opera tanto a Cimabue quanto a Bettino, poichè la famiglia Aldobrandini aveva predominato in Prato (per alcuni suoi membri eletti potestà) fra il 1358 e il 1366. Quindi la pittura in esame dovea riferirsi a quest'epoca.

E poichè — sempre secondo il Guasti — Guido da Siena pittore, che per « alcuni ricordi » era dato autore del frammento del Palazzo Pretorio, *era stato chiamato a Prato dal conterraneo Ercolano, potestà, intorno al 1[illegible]30, della nostra terra*, ne conseguiva che l'affresco del Salone Comunale si doveva probabilmente allo stesso Guido.

Il Guasti, però, aveva dimenticato che Guido da Siena, con Giunta Pisano, con Margaritone d'Arezzo, con lo stesso Cimabue, e con lo stesso Bettino da Prato avevano fatto chiaro con loro pitture nel nebuloso '200 e non oltre, imitatori quali essi furono, con qualche miglioramento, del « goffo modo che i Greci tenevano » come dice il Baldinucci.

Perciò fermi restando i raffronti che fanno rimontare indubbiamente alla seconda metà del '200 il largo frammento di pittura ritrovato nel recente restauro del Palazzo Pretorio, ed evidente apparendo cotest'epoca nei puntuti e rigidi tratti del disegno che caratterizzano la persona della Vergine, ove dubbio rimanga sulla paternità dell'affresco, fra un Cimabue che il Martini afferma aver lasciato una pittura a Prato, fra Bettino che, nel 1290, qualche cosa aveva per dipinto nel Palazzo Pretorio, e Guido Sanese che (a parte l' anacronistico errore del Guasti) fu a Prato e vi dipinse, la quistione della scelta sta fra i tre pittori, perchè la critica più dotta e più erudita uno ne ravvisi, per affidargli la paternità degna di un'opera veramente pregiata.

La quale (insieme all'altro frammento pittorico che affiora sulla parete di fondo, raffigurando la testa aureolata di un santo monaco) costituisce la sosta più interessante, nel vasto significato artistico e storico che le poderose mura del restaurato salone del Palazzo raccolgano, fra stemmi di nobiltà e nomi altisonanti, fra targhe e scudi variopinti e date non tutte eloquenti.

Sicchè anco l' anima del visitatore cui manchi un intelletto bastevole a comprendere i gravi ammonimenti della Storia, intuisce, però, e comprende che sulle traccie di un pasaato glorioso è pur la via ad un avvenire altrettanto glorioso quando un inflessibile Condottiero ci guida a ritrovare quelle che furono le nobili ed inestinte tradizioni della nostra grandezza.

Dopo il processo di Firenze

Ci piace riportare il seguente commento pubblicato su « Il Popolo Toscano » di Martedì 8 giugno corrente in seguito alla sentenza del Tribunale di Firenze per i fatti del 3 e 4 ottobre.

Il processo di Firenze è finito come logicamente, e secondo giustizia, doveva finire.

Quell'enorme vescica, gonfiata dal fiato acido e velenoso dei nostri nemici, si è miseramente sgonfiata!

Il processo che era specialmente imbastito contro i dirigenti il Fascismo pratese e in special modo contro l'ottimo amico e collega carissimo Dott. Rag. Diego Sanesi, che nelle giornate del 3 e 4 ottobre dello scorso anno, fece instancabile opera di pacificazione, ha dimostrato ancora una volta quanta malafede sia nell'animo dei nostri lividi avversari.

Il Dott. Sanesi, nostro beneamato Fiduciario di Zona, è stato assolto per non aver commesso il fatto! Ciò è balzato luminosamente dalla discussione della causa e dall'escussione dei testimoni che hanno provata l'innocenza dell'amico nostro.

E così questo castello, tanto bene architettato, è crollato fragorosamente seppellendo fra le sue macerie i nostri avversari, o meglio, i nostri nemici, che dal processo si attendevano chissà cosa.

Invece il Fascismo pratese, che non conosce crepe, che non conosce deviazioni, esce da questo episodio rafforzato e gli umili gregari, disciplinatissimi, si stringono con grandissima, immutabile fede ai loro gerarchi maggiori gridando tutta la loro devozione ed il loro amore.

Per il Fascismo invincibile, per il Fascismo salvatore d'Italia: Eja! Eja! Eja! Alalà!

CRONACA PRATESE

AL POLITEAMA BANCHINI

Il successo della Compagnia Ferrero-Rossi. — Mercoledì sera al Politeama Banchini esordì la primaria Compagnia drammatica italiana Ferrero - Rossi. Venne rappresentata « Dionisia » la bellissima commedia in 4 atti di Dumas, figlio, nella quale si distinsero, ottenendo dal folto uditorio moltissimi applausi anche a scena aperta, la signorina Andreina Rossi, che sostenne in modo veramente meraviglioso la parte della protagonista, il Carnabucci che ebbe agio di mostrare le sue ottime qualità di artista, il comm. Ernesto Ferrero finissimo attore noto in tutti i teatri per la squisitezza della sua arte e Armando Rossi, la signora Ferrero, le signorine Pini e Galimberti. Giovedì sera con l'ultimo « Lord » di Falena, la compagnia non smentì il successo della sera precedente. Il pubblico non molto numeroso ma scelto, alla fine di ogni atto tributò entusiastici applausi a tutti gl' interpreti ma in special modo alla distinta artista signorina Andreina Rossi birichina deliziosa nella parte di Freddie, al comm. Ferrero, al Rossi, al Carnabucci. Ottime anche le seconde parti che in unione ai principali artisti rendono perfetto l'affiatamento della compagnia.

ONORIFICENZA

Con vivo piacere abbiamo appreso che l' amico nostro avv. Angiolo Badiani, presidente della Deputazione Provinciale, è stato recentemente nominato Grand'Ufficiale.

L'alta onorificenza è giusto riconoscimento dei meriti e dell'attività dell'amico nostro, al quale porgiamo le più sentite congratulazioni.

FESTA GINNICO-SPORTIVA

Sul Campo sportivo della Società Ginnastica Etruria, domenica 6 Giugno si svolsero le gare fra gli studenti delle Scuole Medie e le sezione dei Balilla.

Ecco il resultato delle gare:

I. CATEGORIA — *Salto in alto:* 1. Nante, R. Convitto Cicognini — 2. Franchi, R. Liceo Ginnasio — 3. Calamai, Istituto Tecnico — 4. Bernardi, Bordone, Gori a pari merito.

Arrampicata alla fune: 1. Bernardi, R. Liceo Ginnasio — 2. Guarino e Ciatti, a pari merito — 4. Nante, R. Convitto Cicognini.

Getto palla di ferro: 1. Gallacci, R. Scuole Complementare, 2. Gori Sergio, idem — 3. Ciatti, idem — 4. Bordone R. Convitto Cicognini.

Corsa m. 60: 1. Bordone, R. Convitto Cicognini — 2. Bianchi, idem — 3. Gallacci, R. S. Complementore — 4. Calamai, Istituto Tecnico.

II. CATEGORIA — *Salto in alto:* 1. Valenti, m. 1.40 R. Convitto Cicognini — 2. a pari merito Pomarici, Barbaro, Picchi, Bastinelli m. 1.35.

Arrampicata alla fune: 1. Pomarici, R. Liceo Ginnasio — 2. Rigoli, Istituto Tecnico — 3. Sasso Luca, R. Convitto Cicognini — 4. Barbaro, idem.

Getto palla di ferro: 1. Biagini, R. Convitto Cicognini — 2. Pomarici, R. Liceo Ginnasio — 3. Fantini R. Convitto Cicognini — 4. Barbaro, idem.

Corsa m. 80: 1. Pomarici, R. Liceo Ginnasio — 2. Fantini, R. Convitto Cicognini — 3. Valenti, idem — 4. Barbaro, idem.

III. CATEGORIA — *Salto in alto:* 1. Talini, m. 1,55 Istituto Tecnico — 2. Triola, R. Convitto Cicognini — 3. Peruzzi, Romei, a pari merito.

Corsa veloce: 1. Triola, R. Convitto Cicognini — 2. Tamburini, R. Liceo Ginnasio — De Napoli, R. Convitto Cicognini — 4. Laneri, Istituto Tecnico.

Getto della palla di ferro: 1. Romei, R. Convitto Cicognini — 2. Peruzzi, idem — 3. Triolo, idem — 4. Ponari, idem.

Lancio della palla vibrata: 1. Romei, R. Convitto Cicognini — 2. Ponari, id. — 3. Sanesi, Istituto Tecnico — 4. De Napoli, R. Convitto Cicognini.

Gare di Rappresentanza: Corsa staffette 1. R. Convitto Cicognini — 2. Squadra Scuole Medie.

Gare sezione Balilla: 1. Bartolozzi Manfredo — 2. Ciardi Silvio — 3. Viterbi Angelo — 4. Bruni Niccolò — 5. Bucchia Giuseppe — 6. Mattei Solga.

BALILLA I. CATEGORIA — *Salto in alto:* 1. Ciardi Silvio — 2. Mattei Solga — 3. Bartolozzi Manfredo — 4. Bucchia Giuseppe — 5. Bruni Niccolò.

II. CATEGORIA — 1. Bernardi Renato — 2. Pugi Piero — 3. Papini Amedeo — 4. Bucchia Gustavo — 5. Nesti Danilo — 6. Insalaco Domenico.

LA COMMEMORAZIONE DEL XXIX MAGGIO

La data storica che ricorda una delle più fulgide pagine dell'Eroismo della Gioventù toscana, fu anche quest'anno commemorata con quell'austera solennità che ben si conviene in simili circostanze.

Alle ore 9 di Domenica mattina, le Associazioni, le Autorità, le Scuole ecc. si riunivano nel Piazzale interno del Convitto Cicognini, da dove con il Concerto Cittadino in testa, si muovevano in corteo alla volta della Chiesa parrocchiale di S. Domenico, per partecipare alla cerimonia religiosa in suffragio dei Caduti sui Campi di Curtatone e Montanara.

Dopo la celebrazione della Messa durante la quale il sacerdote officiante pronunziava un elevato patriottico discorso di circostanze e la benedizione del tumulo, si formava nuovamente il Corteo, che al suono degli inni patriottici, percorreva le principali vie della città per giungere poi in piazza del Comune dove un giovane studente, di cui ci sfugge il nome, rievocava con sentite parole l'epiche gesta degli eroici studenti accorsi volontariamente a fare olocausto della loro vita per l'unità e l'indipendenza della Gran Madre Italia.

Così terminava la bella, tradizionale commemorazione.

LA MANIFESTAZIONE DEL DOPOLAVORO

Domenica 30 Maggio u. s., come in tutte le altre città d'Italia, si ebbe anche a Prato la celebrazione della « Giornata del Dopo Lavoro ».

La simpatica manifestazione si svolse in Piazza del Comune, sfarzosamente illuminata, nelle prime ore della sera con un pubblico veramente imponente.

Il Concerto Cittadino « E. Chiti » valentemente diretto dal Prof. Giovacchino Bardazzi fece gustare un attraente programma musicale, durante il quale la premiata Soc. Corale « Guido Monaco » eseguiva in modo encomiabile sotto la squisita direzione del maestro cav. Luigi Borgioli, il coro dell'opera « Norma » dell'immortale Donizzetti ed il fatidico inno « Giovinezza » nella sua nuova dizione, riscuotendo ripetuti ben meritati applausi.

Dopo di che il chiarissimo prof. Diego Garoglio, dal ballatoio restaurato del Palazzo Pretorio pronunziava uno smagliante discorso per spiegare le alte finalità dell'Istituzione del Dopo Lavoro ed illustrare l'opera compiuta dal Governo Nazionale nei riguardi dei lavoratori, chiudendo il suo dire col grido di Viva l'Italia! al quale fecero eco le scroscianti ovazioni del folto uditorio.

Quanto prima avrà luogo la seconda manifestazione.

Un atto benefico a favore dell'Assoc. Madri, Vedove e Famiglie dei caduti e dispersi in guerra.

L'Ass.ne Naz.le Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra (Sezione Intermandamentale di Prato) segnala alla particolare considerazione della cittadinanza pratese lo spontaneo e generoso atto benefico, compiuto verso l'Associazione, dallo Stabilimento lito-tipografico M. Martini e dal chiarissimo artista prof. Mario Martini, nell'occasione della recente visita di S. E. l'on. Mussolini a Prato, ad inaugurare il Palazzo Pretorio.

L'arte personale del giovanissimo pittore, come ha saputo riassumere in uno squisito bozzetto, che sarà offerto in devoto omaggio al Duce, l'aspetto esteriore del severo Palazzo, simbolo di prospera potenza e di civica dignità così ha del pari ricostruito — con la stessa arte, ma con diversa tecnica — lo storico monumento in un originale disegno, che venne riprodotto in moltissime copie di elegante formato, a totale spesa del distinto artista e dallo Stabilimento lito-tipografico Martino Martini, le quali poi sono state donate alla nostra Associazione, affinchè il ricavato della loro vendita sia devoluto a beneficio di essa.

Nel portare a conoscenza della cittadinanza il bell'atto dello Stabilimento Martini e nel ringraziare vivamente anche l'egregio artista prof. Martini, si avverte che tali copie possono acquistarsi tanto alla locale sede intermandamentale dell'Associazione Nazionale Madri, Vedove e Famiglie dei Caduti e Dispersi in guerra (piazza del Pesce), quanto presso alcuni esercizi pubblici della città a tale scopo designati dall'Associazione stessa, la quale confida che il pregevole ricordo dello storico avvenimento conseguirà la più larga diffusione fra tutti i cittadini.

BENEFICENZA

L'Amministrazione Ospitaliera ha ricevuto dal sig. Bruno Ventisette, le seguenti somme «Pro nuovo Ospedale»:

L. 205 per conto degli amici intimi del sig. Enrico Benelli, in luogo dei fiori per la defunta Sua Madre;

L. 100 in sostituzione delle spese di illuminazione che doveva eseguire la Ditta materie coloranti Bonelli, in occasione della venuta a Prato di S. E. Benito Mussolini;

L. 50 in sostituzione delle spese da farsi dal suddetto sig. Ventisette in occasione della venuta nella nostra Città del Duce del Fascismo.

OBLAZIONI

Allo Spedale Misericordia e Dolce della nostra città, sono pervenute le seguenti oblazioni:

Dal sig. Giovanni Mazzetti, a favore del Dispensario antitubercolare la somma di L. 100.

Dalla distinta Famiglia Banci Buonamici Luigi, in luogo dei fiori per la fu sig. Landini Paolina, la somma di L. 50

Dal sig. cav. Quintilio Ventisette e dalla Ditta Sanesi Niccola, in luogo dei fiori per la fu sig.ra Vannini Cesarina nei Tozzi, la somma di L. 100 ciascuno.

AGRICOLTORI CHE SI FANNO ONORE

Alla Fiera Campionaria di Roma sono state premiate la Fattoria della Serra di Proprietà del R. Conservatorio di S. Niccolò e la Fattoria di S. Cristina di proprietà del nobil Uomo Cesare Poggi Banchieri; la Fattoria di S. Cristina vino da pasto e olio. Ad ambedue le fattorie è stato assegnato il Diploma di Gran Premio con medaglia d'oro; agli agenti Maltinti e Agostini Diploma di Croce di Merito con medaglia d'oro.

Ci compiacciamo vivamente con i proprietari e specialmente con gli agenti ai quali certamente si deve se la produzione è giunta a così alto grado di perfezione da meritare le massime onorificenze.

IN ONORE DI UN VECCHIO EDUCATORE

Gli insegnanti elementari di Prato, volendo manifestare all' egregio cav. Vittorio Corsi la loro simpatia e la loro stima nell'occasione della sua meritata nomina ad Ispettore onorario per le opere integrative della scuola, la sera del 12 maggio u. s. gli offrirono una magnifica cartella in legno artisticamente lavorata. La consegna del dono fu fatta dal R. Ispettore prof. F. Paoletti che rivolse al festeggiato parole di vivo elogio per l'opera sua intelligente e disinteressata svolta a vantaggio della scuola. Il cav. V. Corsi, commosso per la prova d'affetto, ricevuta, rispose ringraziando.

Dal sig. Niccolino Niccoli riceviamo una lettera in risposta a quella a firma « I Giornalisti sportivi pratesi » pubblicato sul numero precedente de « La Fiamma ».

Per assoluta mancanza di spazio, siamo costretti a rimandare la pubblicazione al prossimo numero.

(*Continua in 4.a pagina*)

DA CAFAGGIO

Scioglimento del Fascio

Il sig. Francesco Natalino Milanesi, Commissario straordinario del Fascio di Cafaggio, comunica:

Col consenso di S. E. l'on. Giovanni Marchi, Commiss. straordinario della Federazione Prov. Fascista Fiorentina, e del dott. Diego Sanesi, Fiduciario della IV Zona, il Fascio di Cafaggio è disciolto.

Tutti gli iscritti al medesimo sono invitati a consegnar la tessera.

Il sottoscritto conserva la carica di Commissario Straordinario.

f.to F. N. Milanesi

DA VAIANO

La consegna del Vessillo ai RR. CC.

Domenica scorsa 6 corr. ebbe luogo a Vaiano una solenne cerimonia per la consegna del Vessillo ai RR. CC.

Alle Scuole Comunali ebbe luogo il ricevimento delle Autorità e Associazioni intervenute.

Si formò quindi il corteo, che al suono di inni patriottici, percorse le vie principali del paese, recandosi alla Chiesa, dove ebbe luogo la benedizione del Vessillo.

Quindi sulla piazza principale, parlarono, esaltando i meriti dell'Arma dei RR. CC. e il significato dell'attuale cerimonia, il dott. Diego Sanesi, fiduciario di zona del P. N. F. e l'on. prof. Tito Cesare Canovai, Sindaco e Deputato della nostra circoscrizione. Entrambi gli oratori furono vivamente applauditi e la bella cerimonia ebbe termine in termine in mezzo al più vivo entusiasmo.

DA MIGLIANA

Commemorazione di A. Santi

Oggi alle ore 15 sarà nel nostro paese solennemente celebrato il V anniversario della morte di Agostino Santi, avvenuta il 22 Maggio 1921.

La commemorazione doveva aver luogo, come era stato annunciato, il 23 Maggio u. s. ma fu rinviata, in occasione della visita del Duce a Prato.

Sarà oratore ufficiale della cerimonia il dott. rag. Diego Sanesi, Fiduciario della IV Zona della Federazione Prov.le Fascista Fiorentina.

Direttore Resp. Dott. DIEGO SANESI
Ind. Grafica Pratese G. BECHI & C. - Prato